

Pubblichiamo questo contributo dell'artista Brian Eno, una dichiarazione rilasciata al giornale "The Guardian", e rilanciato da Zeituninfo, in cui spiega la censura del governo tedesco sul lavoro di diversi artisti e intellettuali, accusati di antisemitismo solo per aver denunciato l'occupazione sionista in Palestina

Brian Eno 4 febbraio 2021 The Guardian

Una risoluzione parlamentare del 2019 ha avuto un effetto raggelante sui critici della politica israeliana. Adesso il settore culturale si fa sentire. Sono solo uno dei tanti artisti che sono stati colpiti da un nuovo Maccartismo che ha preso piede in un clima crescente di intolleranza in Germania. La romanziera Kamila Shamsie, il poeta Kae Tempest, i musicisti Young Fathers e il rapper Talib Kweli, l'artista visuale Walid Raad e il filosofo Achille Mbembe * sono tra gli artisti, accademici, curatori e altri che sono stati coinvolti in un sistema di interrogatori politici, liste nere ed esclusione che è ormai diffuso in Germania grazie all'approvazione di una risoluzione parlamentare del 2019. In definitiva, si tratta di prendere di mira i critici della politica israeliana nei confronti dei palestinesi. Recentemente, una mostra delle mie opere d'arte è stata cancellata nelle sue fasi iniziali perché sostengo il movimento non-violento, guidato dai palestinesi, per il boicottaggio, il disinvestimento e le sanzioni (BDS). La cancellazione non è mai stata dichiarata pubblicamente, ma a quanto mi risulta, è stata la conseguenza del timore di operatori culturali in Germania che loro e la loro istituzione sarebbero stati puniti per aver promosso qualcuno etichettato come "antisemita".

Questo è il lavoro della tirannia: creare una situazione in cui le persone siano abbastanza spaventate da tenere la bocca chiusa e l'autocensura farà il resto. Ma poiché la mia storia è relativamente minore, vorrei parlarvi del mio amico, la musicista Nirit Sommerfeld. Nirit è nata in Israele e cresciuta in Germania, e per tutta la vita mantiene il suo legame con entrambi i luoghi, inclusa la sua famiglia allargata in Israele. Come artista, si occupa da più di 20 anni del rapporto tra tedeschi, israeliani e palestinesi in canzoni, testi e performance, dedicando tutti i suoi spettacoli alla comprensione internazionale e interreligiosa. Eppure ora Nirit si ritrova impedita nello svolgere liberamente il suo lavoro culturale. Nel considerare la sua domanda di finanziamento artistico, i funzionari statali hanno detto a Nirit che dovevano controllare il suo lavoro; quando ha cercato di prenotare un luogo per un suo concerto a Monaco, la sua città natale, le è stato detto dagli organizzatori che lo spettacolo sarebbe stato cancellato a meno che non avesse confermato per iscritto che non avrebbe espresso alcun "sostegno per il

contenuto, l'argomento e gli obiettivi" della campagna BDS. È stata ripetutamente bersaglio di campagne diffamatorie. Perché è successo? Perché ha parlato di ciò che ha visto con i suoi occhi: le leggi razziste di Israele contro i suoi stessi cittadini che sono palestinesi; i posti di blocco militari israeliani, le demolizioni di case, il muro di separazione, l'accaparramento delle terre, l'incarcerazione di bambini e i soldati israeliani che umiliano e uccidono palestinesi di tutte le età. È stata testimone dell'uso illegale di bombe al fosforo contro Gaza e dell'indifferenza – nella migliore delle ipotesi – di molti nella società israeliana.

Ho chiesto a Nirit come si sente sulla situazione: "Dopo essere tornata per due anni a Tel Aviv e molte visite nei territori palestinesi occupati, ho capito che Israele non è all'altezza dei suoi elevati dichiarati standard morali. La lezione appresa dall'Olocausto è stata "Mai più!" Ma è inteso solo per proteggere noi ebrei? Per me "Mai più!" Deve includere "mai più razzismo, oppressione, pulizia etnica ovunque – così come mai più antisemitismo". "La musica di Nirit celebra il suo passato e presente ebraico attraverso il canto. In qualità di artista, il cui nonno è stato assassinato nel genocidio nazista, trova "profondamente inquietante" il fatto di essere soggetta alla censura e al maccartismo inquisitorio da parte di funzionari e istituzioni pubbliche tedesche. Secondo Nirit: "Quando i difensori di Israele insistono sul fatto che queste politiche di occupazione e di apartheid sono fatte a nome di tutti gli ebrei nel mondo, alimentano l'antisemitismo. La lotta all'antisemitismo non dovrebbe e non può essere fatta demonizzando la lotta per i diritti dei palestinesi".

L'esperienza di Nirit è un esempio della situazione kafkiana in cui siamo scivolati: una donna ebrea, il cui lavoro è incentrato sulla storia, la memoria, la giustizia, la pace e la comprensione, falsamente accusata di antisemitismo dalle istituzioni tedesche. L'assurdità dell'accusa rende chiara una cosa: non si tratta affatto di antisemitismo, ma di limitare la nostra libertà di discutere la situazione politica e umanitaria in Israele e Palestina. Allora come si è verificata questa situazione? Nel 2019 in Germania è stata approvata una risoluzione parlamentare vagamente formulata non vincolante, che falsamente equipara il movimento BDS all'antisemitismo. In un breve lasso di tempo, questa risoluzione ha aperto la strada a un'atmosfera di paranoia, alimentata da disinformazione e opportunismo politico. Il BDS è un movimento pacifico che mira a fare pressione su Israele affinché ponga fine alle sue violazioni dei diritti umani palestinesi e rispetti il diritto internazionale. È modellato sui precedenti del movimento per i diritti civili degli Stati Uniti e, soprattutto, del movimento contro l'apartheid in Sud Africa.

Si rivolge alla complicità con un regime ingiusto e prende di mira le istituzioni, non gli individui o l'identità. Il BDS avverte la coscienza pubblica di uno status quo insostenibile e profondamente ingiusto e mobilita l'azione per porre fine a qualsiasi coinvolgimento nel sostenerlo. Eppure i direttori di festival, coloro che fanno programmazione e istituzioni interamente finanziate con fondi pubblici stanno sottoponendo gli artisti a test politici, controllando se hanno mai criticato la politica israeliana. Questo sistema di sorveglianza e autocensura è nato perché le istituzioni

Brian Eno vs censura governo tedesco

Scritto da simone fierucci

Domenica 14 Febbraio 2021 12:34 - Ultimo aggiornamento Domenica 14 Febbraio 2021 18:52

culturali si trovano sotto attacco da parte di gruppi anti-palestinesi quando invitano un artista o accademico che ritiene inaccettabile per loro la visione dell'occupazione israeliana. Per fare un esempio tra i tanti, il direttore del Museo ebraico di Berlino, Peter Schäfer, è stato costretto a rassegnare le dimissioni dopo che il museo ha twittato il collegamento a un articolo su un giornale tedesco relativo ad una lettera aperta di 240 studiosi ebrei e israeliani, inclusi i massimi esperti di antisemitismo, che era critico nei confronti della risoluzione anti-BDS. Ma ora, con una mossa senza precedenti, i rappresentanti di 32 delle principali istituzioni culturali tedesche, incluso l'Istituto Goethe, si sono espressi insieme, esprimendo allarme per la repressione delle voci critiche e delle minoranze in Germania a seguito della risoluzione anti-BDS del parlamento. La loro dichiarazione congiunta afferma: "Invocando questa risoluzione, le accuse di antisemitismo vengono utilizzate in modo improprio per mettere a tacere voci importanti e distorcere le posizioni critiche". Pochi giorni dopo, più di 1.000 artisti e accademici hanno firmato una lettera aperta a sostegno della protesta delle istituzioni culturali. In un momento in cui le eredità coloniali sono sempre più messe in discussione, discutere di questo particolare esempio di colonialismo in corso sta invece diventando tabù.

Ma non è mai stato più urgente: la situazione per i palestinesi che vivono sotto l'apartheid e l'occupazione peggiora di settimana in settimana. Dovremmo essere tutti allarmati da questo nuovo maccartismo. Gli artisti, come tutti i cittadini, devono essere liberi di parlare apertamente e intraprendere azioni significative, inclusi boicottaggi su questioni di principio, contro i sistemi di ingiustizia. Se lasciato incontrastato, il silenziamento del dissenso e l'emarginazione dei gruppi minoritari non si fermerà ai palestinesi e a coloro che li sostengono. •

Brian Eno è un musicista, artista, compositore e produttore

Zeituninfo . Traduzione di Flavia Donatida Palestinaculturalibertà